

Voci di donna schierate per una poesia sociale capace di accogliere tutti

Il titolo fortunato del libro di Gabrio Vitali «Poesia che fa civiltà» (Moretti&Vitali) non è semplicemente un titolo a effetto, mal'emblema di un lungo e paziente lavoro che nasce dalla fiducia irremovibile nel valore generativo della parola. L'incontro che si è svolto giovedì scorso alla Fondazione Serughetti-Centro la Porta tra le poetesse Laura Corraducci e Monica Guerra conferma come, al di là del lavoro solitario di ogni scrittore, la poesia esiste sempre all'interno di una comunità e contribuisce a crearla, costruendo ponti di relazioni, di senso, tra passato e presente, tra gli esseri umani più fortunati e quelli meno fortunati.

Due esperienze di vite e di poesia, quelle di Corraducci e Guerra, diverse, ma con molti punti in comune. Quasi coetanee, Corraducci è nata nel 1974 a Pesaro, Guerra nel 1972 a Faenza, sono entrambe molte attive in azioni di promozione e divulgazione della poesia con l'intento, preciso e concreto, di fare davvero civiltà con la poesia. Corraducci, che è insegnante

di inglese in una «Ragioneria», come dichiara senza tanti fronzoli, al di là delle più recenti e ufficiali denominazioni degli Istituti Tecnici, cura da dodici anni per la sua città, Pesaro, la rassegna estiva di poesia contemporanea italiana e internazionale «Vaghe stelle dell'orsa».

«Anche se è difficile, difficilissimo - dichiara apertamente - lavorare nell'inciviltà di chi non pensa sia necessario investire nella cultura». Eppure, il pubblico, continua, «ha sete di poesia». Lo dimostra il successo della rassegna negli anni, ma al tempo stesso, continua Corraducci. ««Il pubblico va educato all'ascolto, alla lettura». Curare noi stessi significa anche curare la parola. «Quando stiamo male, non parliamo, la prima cosa che si ammala è il linguaggio, lo si vede anche con i ragazzi a scuola, se stanno male, non parlano».

In attesa della pubblicazione del suo prossimo libro, «Tableaux» con prefazione di Alessandro Rivali per le edizioni Pequod, Corraducci ha letto soprattutto dal

suo terzo libro, «Il passo dell'obbedienza» (Moretti&Vitali, 2020). In particolare dalla sezione intitolata «Il rovescio della luce» che inizia con una citazione dai «Diari» di Etty Hillesum, «il cuore pensante» del lager di Auschwitz, ed è dedicata ad alcuni episodi della Seconda Guerra Mondiale, in parte dimenticati, di Pesaro e del territorio circostante, ma anche ad alcune figure esemplari di quel terribile periodo. Come Danuta Terlikowska, infermiera polacca, uccisa a 21 anni ad Auschwitz con un'iniezione di fenolo o Tadeusz Pankiewicz, il farmacista polacco che decise di rimanere nel ghetto di Cracovia per essere d'aiuto a chi ne aveva bisogno, mettendo a rischio la propria vita.

I viaggi sono esperienze spesso decisive per entrambe le poetesse, in particolare per Monica Guerra, che per un verso è legatissima al suo luogo di origine, a Faenza, dove ha iniziato molti anni fa un'attività di divulgazione della poesia - soprattutto della poesia degli altri - con una dedizione e una convinzione invincibile, sentita come



Da sinistra, Carmen Plebani, Laura Corraducci e Monica Guerra

■ Corraducci: quando si sta male, la prima cosa che si ammala è il linguaggio

■ Guerra: la poesia è nascita continua non bisogna temere i cortocircuiti di senso

una missione dal profondo valore comunitario, inclusivo nel senso autentico del termine. «Se la poesia deve svolgere una funzione sociale, allora bisogna accogliere tutti», dice con una semplicità disarmante. Anche chi vive una sofferenza psichiatrica ha il diritto di essere ascoltato, anche chi, per vari motivi, con le parole incespica.

Tra le molte pubblicazioni di Guerra «A ogni latitudine» (Il Vico, 2024) con fotografie di Virginia Morini, esprime in modo particolarmente toccante l'amore per la sua terra, colpita dalle alluvioni del maggio del 2023 che provocarono ingenti danni e sedici morti. Tutte le poesie sono tradotte in in-

glese, alcune da Patrick Williams e altre da Sandro Pecchiari. Viaggiare nei libri di Guerra, che è anche presidente e redattrice dell'Associazione Independent Poetry, significa sempre viaggiare nelle lingue, oltre che nei luoghi, muoversi tra diverse letterature e diverse culture. Le sue poesie sono state tradotte in diverse lingue e lei stessa, che col marito vive in parte in Romagna e in parte in Romania, ama tradurre le poesie degli altri. «La mia giornata perfetta» dice sorridendo «inizia con un paio d'ore di traduzione».

Adesso, appena tornata dall'India, unica ospite italiana del «Tagore International Literature Festival - Vishwarang» a Bhopal nello stato indiano del Madhya Pradesh, teatro nel 1984 di un terribile incidente di uno stabilimento chimico, Monica Guerra ha già deciso quale sarà il prossimo autore da tradurre, il poeta tibetano Bhuchung Sonam che vive in esilio a Dharamsala.

Riprendendo le parole di Carmen Plebani della Fondazione Serughetti-Centro la Porta a proposito del particolare potere di trasformazione della poesia che non ha la presunzione di dare spiegazioni, ma piuttosto di creare forme di risonanza o consonanza nelle quali potersi riconoscere, Guerra ha aggiunto che «la poesia è una nascita continua» e che non bisogna temere di riconoscere a quel particolare «cortocircuito di senso che accade in poesia» un carattere misterico, che non può prescindere dalla spiritualità. La civiltà non si fa senza l'anima della poesia.

Maria Tosca Finazzi